



OSSERVATORIO SULLA SPESA PUBBLICA E SULLE ENTRATE

LA GESTIONE DELL'EPIDEMIA DI COVID-19: PAESI E INDICI DI PERFORMANCE A CONFRONTO

Analisi comparativa sull'efficacia delle misure di contrasto all'emergenza sanitaria e di contenimento dei suoi effetti socio-economici

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

OSSERVATORIO SULLA SPESA PUBBLICA E SULLE ENTRATE

LA GESTIONE DELL'EPIDEMIA DI COVID-19: PAESI E INDICI DI PERFORMANCE A CONFRONTO

Analisi comparativa sull'efficacia delle misure di contrasto all'emergenza sanitaria
e di contenimento dei suoi effetti socio-economici

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

RILEVAZIONE, ELABORAZIONE DATI E REDAZIONE:

Prof. Alberto Brambilla

Dott. Giovanni Gazzoli

Chiuso in redazione il 24 novembre 2020

Nella classifica sui peggiori Paesi per risultati economici e sociali nell'affrontare la pandemia (Tabella 1), l'Italia si piazza al quarto posto, quasi in pareggio con il Regno Unito e preceduta da Belgio e Spagna.

Altro che modello italiano da esportare e far copiare nel mondo!

Eppure, solo pochi mesi fa il nostro governo non perdeva occasione per magnificare il "modello Italia" nella lotta al SARS-CoV-2. E invece l'Italia, che ha avuto la sfortuna di essere tra le prime nazioni a subire i pesanti effetti della pandemia, tra le prime a chiudere tutto più degli altri *competitor* europei, la prima a sperimentare il disastro economico derivante dalla chiusura di molte attività produttive, commerciali e turistiche, ha pensato che - mettendo nel "congelatore" il Paese per qualche mese - si sarebbe risolto tutto senza fare altro. Così, al posto di trasformare la sfortuna di essere incappato per primo nel coronavirus, in un'opportunità per preparare difese e contromisure per la più che prevedibile "seconda ondata" (che poi è forse in verità solo una recrudescenza della prima), **ha perso sette preziosi mesi nel tentativo di contrastare, senza particolare successo, le due peggiori minacce associate a COVID-19: gli assembramenti e la paura della gente.**

Si è fatta un'enorme spesa pubblica assistenziale a deficit, sono stati previsti tanti bonus, sono stati spesi 30 miliardi tra cassa integrazione e sostegni vari, ma poco o nulla per i trasporti, solo sussidi a taxi, bus turistici e NCC, ma zero convenzioni per farli lavorare. Poco per la scuola, solo patetici banchi e nessuna convenzione con strutture come le scuole paritarie per decongestionare i flussi di studenti soprattutto fuori dalle strutture scolastiche stesse. Pochissimo per la gestione sanitaria che ha visto scarsi miglioramenti sul fronte dei posti letto, delle terapie intensive, del personale, dei tamponi e dei vaccini antinfluenzali; solo code ai *drive-in* e nei pronto soccorso. **Nessun piano di rilancio del Paese, solo Stati generali, sussidi a tutti, anche a malavitosi e falsi poveri** (si veda ad esempio quanto accaduto con il Reddito di Cittadinanza).

Per dare corpo a queste osservazioni il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali ha cercato nei numeri alcune conferme **analizzando la situazione di 30 Paesi e concentrandosi su 4 parametri** particolarmente adatti a descrivere la situazione:

a) il numero di decessi ogni 100mila abitanti: al netto delle diverse metodologie di registrazione dei decessi adottate dai diversi Paesi, è infatti un parametro oggettivo per valutare la forza dell'impatto del virus sulla popolazione e, di contro, la capacità (o meno) del sistema sanitario di attutirne la diffusione e della politica di predisporre idonee strategie di contenimento;

b) la perdita di PIL causata dalla pandemia ma soprattutto dalle misure adottate dai vari governi (alcuni Paesi hanno imposto misure rigide, come il *lockdown*, per arrestare il contagio; altri hanno privilegiato la non interruzione delle attività produttive, scelte che hanno avuto differenti impatti sull'economia);

c) il deficit del bilancio 2020, che dipende sia dalle minori entrate fiscali e contributive sia dalle maggiori spese sostenute dagli Stati con provvedimenti legislativi e "scostamenti di bilancio" vari;

d) la previsione del rapporto debito pubblico/PIL a fine 2020, che dovrebbe determinare le conseguenti decisioni e il modello di comunicazione di ciascun Paese. Per una nazione come l'Italia, già fortemente indebitata prima di COVID-19, la prudenza avrebbe ad esempio voluto un differente piano di interventi dato che il debito va ripagato (nonostante le fantasiose teorie di alcuni politici che ne vorrebbero cancellare una parte o invocano la BCE affinché stampi più denaro possibile). In realtà, quanto maggiore è l'indebitamento, tanto minore dovrebbe essere la propensione a indebitarsi ulteriormente.

A ciascuno di questi 4 parametri è stato quindi attribuito un peso che è poi stato ponderato, Paese per Paese, alla media del gruppo preso in esame.

Tabella 1 – Classifiche parziali e classifica totale di performance

#	Paese	INDICE Decessi ogni 100 mila persone	INDICE Variazione PIL 2020	INDICE Deficit 2020 in % del PIL	INDICE Debito 2020 in % PIL	INDICE TOTALE DI PERFORMANCE
1	Belgio	9,95	3,96	3,23	1,30	18,4
2	Spagna	6,86	6,15	4,00	1,36	18,4
3	Regno Unito	6,11	4,68	4,68	1,20	16,7
4	Italia	5,88	5,10	3,69	1,8	16,5
5	Argentina	6,24	5,65	3,24	1,07	16,2
6	Brasile	6,16	2,78	4,77	1,12	14,8
7	Stati Uniti d'America	5,87	2,05	5,32	1,45	14,7
8	Francia	5,24	4,68	3,06	1,32	14,3
9	Iraq	2,37	5,78	4,98	0,76	13,9
10	Messico	6,09	4,29	1,65	0,73	12,8
11	Colombia	5,36	3,92	2,69	0,76	12,7
12	Canada	2,32	3,42	5,66	1,27	12,7
13	Portogallo	2,62	4,79	2,37	1,52	11,3
14	India	0,75	4,93	3,72	0,99	10,4
15	Grecia	0,84	4,55	2,56	2,27	10,2
	Media aritmetica	3,00	3,00	3,00	1,00	10,0
16	Israele	2,39	2,82	3,68	0,85	9,7
17	Giappone	0,12	2,53	4,02	2,95	9,6
18	Iran	3,99	2,39	2,71	0,50	9,6
19	Svezia	4,70	2,26	1,68	0,46	9,1
20	Filippine	0,57	3,96	2,29	0,54	7,4
21	Germania	1,20	2,87	2,32	0,81	7,2
22	Turchia	1,10	2,39	2,24	0,46	6,2
23	Australia	0,28	1,99	2,86	0,67	5,8
24	Russia	1,79	1,97	1,50	0,21	5,5
25	Nigeria	0,05	2,05	1,91	0,39	4,4
26	Indonesia	0,44	0,72	1,79	0,43	3,4
27	Cina	0,03	-0,89	3,38	0,68	3,2
28	Corea del Sud	0,07	0,90	0,92	0,54	2,4
29	Egitto	0,51	-1,70	2,13	0,96	1,9
30	Etiopia	0,11	-0,93	1,01	0,62	0,8

Il presupposto è semplice: se un Paese ha avuto un numero di decessi molto alto ma, nel contempo, ha avuto anche una forte contrazione del Prodotto Interno Lordo perché, anziché avere una buona organizzazione sanitaria, ha chiuso gran parte delle attività e contemporaneamente ha maturato anche un forte deficit di bilancio con il risultato di aumentare di molto il debito pubblico sul PIL, significherà che ha messo in campo strategie sbagliate. Più "l'indice totale di performance" è alto e peggio si sono comportati i decisori politici di quel Paese.

L'Italia, come detto, non brilla affatto: sempre tra i peggiori, ai primi posti per evasione fiscale, lunghezza della giustizia, spesa pubblica ed economia sommersa e al contrario ultima per sviluppo, occupazione e produttività. E anche le classifiche elaborate dal Centro Studi e Ricerche confermano la situazione (Tabella 2).

**Tabella 2 – Classifiche sui dati assoluti dei quattro indicatori
(decessi ogni 100mila persone, variazione PIL 2020, deficit 2020 in % del PIL e debito/PIL 2020)**

#	Paese	Decessi ogni 100 mila persone	#	Paese	Variazione PIL 2020, dato %	#	Paese	Deficit 2020 in % del PIL	#	Paese	Debito 2020 in % PIL
1	Belgio	127,96	1	Spagna	-12,83	1	Canada	-19,92	1	Giappone	266,2
2	Spagna	88,29	2	Iraq	-12,06	2	Stati Uniti d'America	-18,72	2	Grecia	205,2
3	Argentina	80,30	3	Argentina	-11,78	3	Iraq	-17,53	3	Italia	161,8
4	Brasile	79,25	4	Italia	-10,65	4	Brasile	-16,78	4	Portogallo	137,2
5	Regno Unito	78,57	5	India	-10,29	5	Regno Unito	-16,46	5	Stati Uniti d'America	131,2
6	Messico	78,34	6	Portogallo	-10,00	6	Giappone	-14,15	6	Spagna	123,0
7	Italia	75,68	7	Regno Unito	-9,76	7	Spagna	-14,09	7	Francia	118,7
8	Stati Uniti d'America	75,56	8	Francia	-9,76	8	India	-13,08	8	Belgio	117,7
9	Colombia	68,93	9	Grecia	-9,50	9	Italia	-12,98	9	Canada	114,6
10	Francia	67,36	10	Messico	-8,95	10	Israele	-12,94	10	Regno Unito	108,0
11	Svezia	60,53	11	Belgio	-8,26	11	Cina	-11,89	11	Brasile	101,4
12	Iran	51,32	12	Filippine	-8,26	12	Argentina	-11,42	12	Argentina	96,7
	Media aritmetica	38,60	13	Colombia	-8,18	13	Belgio	-11,35		Media aritmetica	90,20
13	Portogallo	33,77	14	Canada	-7,14	14	Francia	-10,77	13	India	89,3
14	Israele	30,79		Media aritmetica	-6,26		Media aritmetica	-10,56	14	Egitto	86,6
15	Iraq	30,47	15	Germania	-5,98	15	Australia	-10,06	15	Israele	76,5
16	Canada	29,88	16	Israele	-5,89	16	Iran	-9,53	16	Germania	73,3
17	Russia	22,97	17	Brasile	-5,80	17	Colombia	-9,48	17	Iraq	68,3
18	Germania	15,47	18	Giappone	-5,27	18	Grecia	-8,99	18	Colombia	68,2
19	Turchia	14,09	19	Iran	-4,99	19	Portogallo	-8,35	19	Messico	65,5
20	Grecia	10,86	20	Turchia	-4,99	20	Germania	-8,18	20	Cina	61,7
21	India	9,65	21	Svezia	-4,72	21	Filippine	-8,06	21	Australia	60,4
22	Filippine	7,35	22	Nigeria	-4,28	22	Turchia	-7,88	22	Etiopia	56,1
23	Egitto	6,57	23	Stati Uniti d'America	-4,27	23	Egitto	-7,49	23	Filippine	48,9
24	Indonesia	5,71	24	Australia	-4,16	24	Nigeria	-6,74	24	Corea del Sud	48,4
25	Australia	3,63	25	Russia	-4,12	25	Indonesia	-6,32	25	Iran	45,4
26	Giappone	1,49	26	Corea del Sud	-1,88	26	Svezia	-5,90	26	Svezia	41,9
27	Russia	1,45	27	Indonesia	-1,50	27	Messico	-5,80	27	Turchia	41,7
28	Corea del Sud	0,96	28	Cina	1,85	28	Russia	-5,29	28	Indonesia	38,5
29	Nigeria	0,59	29	Etiopia	1,95	29	Etiopia	-3,55	29	Nigeria	35,0
30	Cina	0,34	30	Egitto	3,55	30	Corea del Sud	-3,24	30	Russia	18,9

Fonte: John Hopkins University (dati al 18 novembre 2020)

Fonte: stime Fondo Monetario Internazionale. La variazione % di PIL si riferisce al PIL a prezzi costanti.

Per quanto riguarda il primo indicatore (numero di decessi ogni 100mila abitanti) l'Italia - sulla base delle elaborazioni condotte da Itinerari Previdenziali sui dati diffusi dalla John Hopkins University al 18 novembre 2020 - si classifica al settimo posto con 75,68 morti contro i quasi 128 del Belgio, gli 88 della Spagna, gli 80 dell'Argentina e del Brasile (79,25) e i 78 circa di Regno Unito e Messico. Certo occorre premettere che la metodologia di calcolo dei decessi non è omogenea tra i vari Paesi e forse da noi si è fatta confusione tra i decessi *per COVID-19* e quelli *con COVID-19*, ma va anche detto che molti degli scomparsi nelle proprie case non sono stati testati. Se si considera che la spesa per la protezione sociale in Italia è di gran lunga superiore a quella di Belgio e Spagna e molto più alta degli altri Paesi che la precedono in classifica, ci si rende conto che non è un bel posizionamento e che il nostro Paese è tra i peggiori tra quelli con alta spesa per *welfare*.

Quanto al secondo indice, previsione di variazione del PIL a fine 2020 in base alle stime del FMI, il Belpaese si classifica al quarto posto con un -10,65% preceduto dalla Spagna con un -12,83%, l'Iraq (-12,06%) e l'Argentina (-11,78%); anche in questo caso non è una bella classifica considerando la plurifallita Argentina e il non certo sviluppato Iraq.

Il terzo indice riguarda il deficit di bilancio 2020 ricavato dalla elaborazione dei dati previsionali del FMI: in questa classifica l'Italia, con un -12,98%, si classifica al nono posto preceduta dal Canada (-19,92%), dagli Stati Uniti (-18,72%), Iraq, Brasile, Regno Unito, Giappone, Spagna e India (-13%);

gli Stati Uniti, ottavi per numero di decessi, sono al 23esimo posto per perdita di PIL, il Canada è rispettivamente 16esimo e 14esimo, mentre gli altri Paesi sono sempre tra i peggiori.

Infine, il **quarto parametro rappresentato dal rapporto debito su PIL nelle previsioni di fine 2020**, sempre sulla base dei dati FMI: **in questa classifica, l'Italia è al terzo posto con il 161,8%**, preceduti dal Giappone con l'inarrivabile 266,2% e dalla Grecia con il 205,2%, seguiti dal Portogallo con il 137,2% e dagli USA con il 131,2%.

Che dire? Pure vista dagli Stati Uniti, **la situazione italiana è pessima e l'Italia non è quel modello che racconta il governo**; neppure nel confronto con la Germania o la Svezia che, nonostante le blande misure per contenere i contagi, contano comunque meno vittime. E mentre imperversano i cosiddetti specialisti della materia, specialisti che non riescono tuttavia a darci alcuna tranquillità, e gli allarmi del governo spaventano anziché tranquillizzare la popolazione, **il nostro Paese si avvia a un declino** caratterizzato dalla mancanza di verità sulla situazione e anestetizzato dal metadone sociale dei sussidi.

Conclusioni

Alla luce di queste rilevazioni, **si può affermare che esista un “modello Italia”**? Gli indicatori presi in esame non sembrano fornire una risposta positiva. È proprio la combinazione delle dimensioni economica e sanitaria a inchiodare ogni responsabilità. Del resto, l'aumento del rapporto debito/PIL di ben 27 punti percentuali (Tabella 3) è frutto di una decisione politica, presa in consapevolezza del già negativo punto di partenza. Dai dati visti finora, si direbbe una scelta che non ha pagato, e il confronto con gli altri Paesi è abbastanza impietoso, se si osserva che solo due governi hanno generato un peggioramento del rapporto debito/PIL maggiore di quello italiano: il Giappone che, oltre ad avere una reazione migliore dal punto di vista della gestione sanitaria, ha visto il suo PIL subire una contrazione di circa la metà della nostra; e la Spagna, il che certamente non dà sollievo considerati sia l'ecatombe occorsale sia il fatto che partiva da un rapporto debito/PIL decisamente migliore e veniva da anni di ripresa economica molto più robusta di quella vissuta nel nostro Paese. Fa seguito anche il Canada con il 26%, ma con una minore contrazione del PIL e meno della metà dei decessi dell'Italia che, per numero di decessi, è riuscita a far molto peggio anche di Grecia e Portogallo.

Tra i nostri *competitor* (Grecia e Portogallo non sarebbero in realtà neppure paragonabili per dimensioni), insomma, anche nella gestione di questa **pandemia l'Italia si è distinta per l'abilità di ricorrere all'indebitamento**, come del resto è sempre successo negli ultimi decenni: il problema è che c'è sempre stata una buona giustificazione, che in ogni caso si rivelerà peggiore della prossima da utilizzare.

Tabella 3 – Classifiche per indicatori economici

Paese	PIL 2019 (1)	PIL 2020 (1)	Variazione PIL 2020 (2)	Debito/PIL 2019 (3)	Debito/PIL 2020 (3)	Variazione Debito/PIL 2020
Giappone	5.080	4.911	-5,27	238,0%	266,2%	28,2
Spagna	1.394	1.247	-12,83	95,5%	123,0%	27,6
Italia	2.001	1.848	-10,65	134,8%	161,8%	27,0
Canada	1.736	1.600	-7,14	88,6%	114,6%	26,0
Grecia	210	194	-9,50	180,9%	205,2%	24,3
Regno Unito	2.831	2.638	-9,76	85,4%	108,0%	22,7
Stati Uniti d'America	21.433	20.807	-4,27	108,7%	131,2%	22,5
Iraq	230	178	-12,06	46,9%	68,3%	21,4
Francia	2.716	2.551	-9,76	98,1%	118,7%	20,6
Portogallo	238	221.716	-10,00	117,7%	137,2%	19,5
Belgio	530	503	-8,26	98,7%	117,7%	18,9
India	2.869	2.593	-10,29	72,3%	89,3%	17,0
Israele	395	383	-5,89	60,0%	76,5%	16,5
Colombia	324	265	-8,18	52,3%	68,2%	15,9
Australia	1.387	1.335	-4,16	46,3%	60,4%	14,1
Germania	3.862	3.781	-5,98	59,5%	73,3%	13,8
Brasile	1.839	1.364	-5,80	89,5%	101,4%	11,9
Filippine	377	367	-8,26	37,0%	48,9%	11,9
Messico	1.258	1.040	-8,95	53,7%	65,5%	11,8
Cina	14.402	14.861	1,85	52,6%	61,7%	9,1
Turchia	761	649	-4,99	33,0%	41,7%	8,7
Indonesia	1.120	1.089	-1,50	30,5%	38,5%	8,0
Svezia	531	529	-4,72	34,8%	41,9%	7,0
Corea del Sud	1.647	1.587	-1,88	41,9%	48,4%	6,5
Argentina	444	383	-11,78	90,4%	96,7%	6,3
Nigeria	448	443	-4,28	29,1%	35,0%	5,8
Russia	1.702	1.464	-4,12	13,9%	18,9%	5,0
Egitto	302	362	3,55	83,8%	86,6%	2,8
Iran	584	611	-4,99	44,7%	45,4%	0,6
Etiopia	93	96	1,95	57,6%	56,1%	-1,5

(1) Fondo Monetario Internazionale, PIL a prezzi correnti in miliardi di dollari US
(2) Fondo Monetario Internazionale, PIL a prezzi costanti in variazione % dall'anno precedente
(4) Fondo Monetario Internazionale

A proposito di giustificazioni, è possibile certamente prendere in considerazione le diverse “scusanti” adducibili a questa scarsa performance: l’alta densità abitativa di alcune zone colpite o l’età particolarmente elevata della nostra popolazione, ad esempio. Si prenda però in riferimento sempre il Giappone, Stato del quale non si può dubitare circa la veridicità delle informazioni trasmesse. Ebbene, nelle prime trenta città del mondo per densità abitativa non ci sono città italiane, mentre ce ne sono due giapponesi (Yokohama e Tokyo); per quanto riguarda la popolazione, in Giappone la percentuale di persone con 65 anni o più è maggiore di quella che abbiamo in Italia, che già è molto elevata: 28,1% nel Paese del Sol Levante, 22,7% da noi. Due evidenze che ridimensionano le giustificazioni, considerando che il Giappone ha visto 1,49 decessi ogni 100mila persone, mentre noi 75,68, o ancora che il tasso di mortalità (Tabella 4) per loro è stato dell’1,6%, contro il 3,8% di quello italiano. Numeri che, al netto di tutte le cautele del caso nel comparare esperienze così diverse, non possono non significare nulla.

La tabella 4 introduce infine un quinto parametro di riferimento, **il tasso di mortalità rapportato al numero dei contagiati anziché riferito alla popolazione totale**: ebbene, anche qui il nostro Paese è il peggiore tra quelli avanzati, preceduto da Messico, Egitto, Iran e Cina, non propriamente dei fenomeni in fatto di sanità e Stato sociale.

Tabella 4 - Classifica mortalità

#	Paese	Mortalità	#	Paese	Mortalità	#	Paese	Mortalità
1	Messico	9,8%	11	Brasile	2,8%	21	Nigeria	1,8%
2	Egitto	5,8%	12	Colombia	2,8%	22	Corea del Sud	1,7%
3	Iran	5,4%	13	Spagna	2,8%	23	Russia	1,7%
4	Cina	5,2%	14	Turchia	2,8%	24	Germania	1,6%
5	Italia	3,8%	15	Argentina	2,7%	25	Giappone	1,6%
6	Regno Unito	3,7%	16	Belgio	2,7%	26	Etiopia	1,5%
7	Canada	3,6%	17	Francia	2,2%	27	Grecia	1,5%
8	Svezia	3,5%	18	Iraq	2,2%	28	India	1,5%
9	Australia	3,3%	19	Stati Uniti d'America	2,2%	29	Portogallo	1,5%
10	Indonesia	3,2%	20	Filippine	1,9%	30	Israele	0,8%

Fonte: John Hopkins University (dati al 18 novembre 2020)
Mortalità (%) = Numero di decessi registrati / numero di contagi totali

Forse, questi dati significano che **l'Italia fatica ad affrontare i suoi problemi strutturali**, finché non si verifica un evento traumatico che porti all'attenzione la gravità della situazione, proprio come nel caso di SARS-CoV-2 il quale probabilmente circolava già da diverso tempo, ma non individuato dai numerosi virologi, infettivologi e professori che nel frattempo sono diventati i nuovi "tronisti" in TV, creando spesso confusione e ancora oggi, senza fornire uno straccio di terapia.

Ciò che è peggio è che una situazione così grave venga fatta passare dalla politica per un successo, mentre "le scomode verità" dei dati incrociati in questo Osservatorio suggeriscono che anche **la gestione di questa pandemia ha mostrato l'inadeguatezza della classe politica e della burocrazia di Stato** di cui si è circondata in questi anni. In vista di una partita altrettanto delicata come l'approvvigionamento e la distribuzione dei vaccini, dunque, si spera che a dominare l'azione politica siano progettualità, serietà e competenza, il tutto comunicato con chiarezza, puntualità e trasparenza. L'opposto di quanto fatto finora.

NOTA METODOLOGICA INTEGRALE

Ai fini della realizzazione dello studio sono stati scelti 4 indicatori-base: il numero dei decessi ogni 100mila abitanti, per valutare la risposta alla crisi sanitaria (pur considerando il limite della contabilizzazione diversa dei decessi); la variazione del PIL dal 2019 al 2020, per valutare le conseguenze economiche degli interventi dei vari Paesi (ad esempio, il lockdown); il deficit 2020 che indica quanto ogni Paese si è indebitato, e il rapporto debito/PIL, per rapportare ogni scelta all'indebitamento (quanto maggiore è l'indebitamento tanto minore dovrebbe essere la propensione a indebitarsi ulteriormente) A ognuno di questi indicatori, è stato quindi assegnato un punteggio: 3 a decessi, variazione del PIL e deficit, 1 a debito/PIL. È stato poi calcolato, per ogni indicatore, il rapporto tra la media aritmetica dei Paesi e ogni singolo Paese, nel modo seguente: $\text{media aritmetica} : \text{punteggio} = \text{Paese} : x$.

La risultante x è la performance di quel Paese rispetto a ciascun indicatore. La somma degli indici di performance parziali è l'indice di performance totale.

L'obiettivo è misurare l'efficacia delle misure prese considerando il costo delle misure stesse. Un indice alto evidenzia grandi sacrifici economici che hanno prodotto scarsi risultati nella gestione della crisi sanitaria ed economica; di contro, un indice basso segnala una buona risposta del Paese da tutti i punti di vista. Questo, ovviamente, non considera le specificità di ogni Paese, ma restituisce un'indicazione di massima. Si consideri a titolo esemplificativo il Giappone: si posiziona sotto la media sia per quanto riguarda i decessi sia per la variazione del PIL, a indicare un'efficace risposta sia sanitaria che economica alla crisi; questo nonostante un deficit molto alto e l'indebitamento peggiore in assoluto. Come risultante si ha dunque una posizione nella media, che restituisce una buona gestione dell'emergenza ma a un alto prezzo economico.